

L'attuazione della legge sul preavviamento

Regione: impegno per la ricerca di 10.000 posti

Entro la fine del mese sarà presentata all'assemblea una prima ipotesi di piano - Il contributo di Comuni e comunità montane

La legge sull'occupazione giovanile rappresenta una irripetibile occasione, specialmente per la Campania, di decollo verso concreti traguardi di sviluppo economico e sociale.

Ne parliamo con l'assessore regionale al lavoro, Domenico Levoli, per sapere come la Regione si sta organizzando per essere in grado di sfruttare al massimo delle possibilità, per allentare la tensione sul mercato del lavoro e per avviare in concreto un programma di sviluppo della Campania.

«Per il momento — ci dice Levoli — posso assumere solo questo impegno: di portare in consiglio regionale entro la fine di questo mese un programma di massima, contenente una indicazione certa dei posti di lavoro che possono settorialmente essere coperti».

La legge, come è noto, si ripropone di incentivare l'impiego straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali o di servizio; di finanziare programmi regionali di lavoro produttivo; di incoraggiare l'accesso dei giovani alla coltivazione della terra; di realizzare piani di formazione professionale finalizzati alle prospettive generali di sviluppo.

«Infatti è così — continua ancora Levoli —: questo programma che presenterò in assemblea sarà il frutto del lavoro che stiamo già svolgendo i vari assessorati interessati. Abbiamo un termine preciso per predisporre il pro-

grammi di attività di formazione professionale, articolandoli per settori produttivi e per livelli di professionalità. Questa scadenza è fissata al 30 settembre e non intendiamo essere inadempiuti. Non possiamo concedercele. Tuttavia va detto che la giunta — come ci dice la compagna Wanda Monaco — non ha preso alcuna iniziativa chiara per avviare un dibattito ampio sul preavviamento in modo da creare una reale mobilitazione intorno ai principali nodi programmatici.

Naturalmente questi programmi debbono tenere conto delle disponibilità nei vari settori in cui i giovani possono essere impegnati e occorre che sia ben chiara la natura aggiuntiva del loro impiego e non sostitutiva. Ci spieghiamo meglio: se una grande azienda ha già programmato un ampliamento del proprio organico non può ricorrere ai giovani che si iscriveranno nelle liste speciali per coprire i posti vuoti. Deve far ricorso alle normali assunzioni con contratti a tempo indeterminato e solo aggiuntivamente ai contratti con i giovani disoccupati a tempo determinato. La legge prevede, infatti, che entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore, presso gli uffici di collocamento siano predisposte le graduatorie relative alla iscrizione dei giovani nelle liste speciali. A queste liste possono attingere le aziende o gli enti pubblici con un rapporto di tre giovani ogni venti dipendenti.

Il contratto relativo ha la durata di un anno e non è rinnovabile. Al termine le aziende che volessero nuovamente impiegare questo tipo di manodopera dovranno procedere prioritariamente alla assunzione con contratto a tempo indeterminato almeno della metà dei giovani occupati con contratto di formazione. Appare abbastanza chiaro che questa legge presuppone una piena consapevolezza da parte delle Regioni degli obiettivi di sviluppo.

Nel caso della Campania crediamo

che si dovranno scontare abbastanza duramente alcune assenze: quella del piano di assetto del territorio e quella del piano di sviluppo economico. Senza questi due fondamentali strumenti di programmazione sarà duro riuscire a ben applicare la legge sfruttandone a fondo le potenzialità. A ciò si aggiunge che è anche particolarmente grave il fatto che, fino a oggi, non si è riusciti a realizzare la conferenza regionale sulle Partecipazioni statali e quindi non si conoscono né i programmi delle aziende IRI, né in quale misura la Campania rientri in questi programmi. Ciò è particolarmente grave in una regione come la nostra il cui apparato produttivo industriale è costituito da industrie pubbliche.

Queste lacune potrebbero però essere colmate, ci fa intendere il nostro interlocutore, incentivando al massimo la formazione di cooperative nel comparto agricolo e ottenendo il massimo di collaborazione da parte dei Comuni e delle Comunità montane che possono elaborare progetti specifici per occupare i giovani in settori come: i beni culturali e ambientali; difesa del suolo e censimento delle terre incolte (di rilevante attualità quest'ultima utilizzazione per la recente approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge per l'utilizzazione delle terre incolte); aggiornamento del catasto; ispezione del lavoro; servizi in materia di motorizzazione civile; servizi di rilevanza sociale.

Quando — chiediamo — i primi giovani potranno essere avviati al lavoro? «Bisogna essere realisti e quindi ritengo — risponde l'assessore al Lavoro — che ciò potrà avvenire non prima della fine dell'anno o all'inizio del prossimo».

E quanti potranno essere? «Non voglio creare troppe illusioni. I fondi disponibili non sono certo mol-

ti. Per tutte le regioni in quattro anni si possono spendere solo 1.060 miliardi. Non sappiamo ancora come saranno ripartiti ma tenendo conto delle proporzioni di altri tipi di stanziamento si può prevedere che, con le somme che ci saranno messe a disposizione, si potranno avviare al lavoro diecimila giovani».

Non è certo una cifra alta ma è pur sempre qualcosa che è destinata a incidere sulla realtà economica della Campania. Se veramente si riesce ad armonizzare bene questa legge con quella, per esempio, di riconversione industriale e con quella per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, se sarà chiaro verso quali sbocchi occupazionali indirizzare questi giovani, nel giro di pochi anni si potranno creare decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Ecco perché abbiamo detto all'inizio che questa legge non deve essere utilizzata con una mentalità assistenziale ma deve costituire invece lo sprone, il volano di un reale processo di sviluppo economico e sociale della Campania. Ed è anche per questo che importanza elevatissima avrà la formazione professionale di questi giovani i quali, come è noto, presteranno il loro opera per quattro ore al giorno, impiegando le altre quante previste nella frequenza dei corsi di formazione.

Questa legge può e deve anche rappresentare l'occasione per muovere la cooperazione, specialmente in agricoltura dove la presenza dei giovani può avvenire non solo per la messa a coltura di terre incolte ma anche per la trasformazione dei prodotti agricoli e per la gestione di servizi di tipo agricolo. Diciamo, insomma, che la legge sull'occupazione giovanile non va certo sopravvalutata attribuendole proprietà taumaturgiche. Più semplicemente e con più aderenza alla realtà possiamo dire che può costituire il momento di avvio di un processo di sviluppo.

prese artigiane che hanno bisogno di spazio». Intanto sono molti i settori dell'artigianato in cui i giovani potrebbero essere immediatamente introdotti. «Pensiamo — dice Corrado — ai settori delle ceramiche, delle pelli, dell'oreficeria, dei coralli e così via. E' principalmente per questi settori che la Regione dovrebbe programmare un intervento per quanto riguarda la formazione professionale dei giovani». Anche i piccoli e medi imprenditori sono interessati al preavviamento. In loro, però, prevalgono elementi di preoccupazione per quei processi che la legge mette in moto. «Le garanzie che alla fine del periodo previsto il ragazzo di lavoro si interrompa realmente — dice l'ingegner Paolo De Luca, presidente dell'associazione dei giovani industriali — ci sembrano insufficienti. La garanzia migliore sarebbe, per noi, un chiaro accordo che non faccia nascere inutili speranze nei giovani». Per il resto il male che regna è un'occasione da cogliere a volo per consentire, specialmente alle piccole e medie industrie, di continuare a far fronte alla crisi.

«Questa legge ci permetterà — continua De Luca — di trovare personale qualificato. E non è roba da poco: nonostante tutto sempre difficile trovarlo». Come allora, utilizzeranno la legge i giovani industriali? «Abbiamo le nostre proposte — dice De Luca — ma prima di presentarle alla Regione vorremmo concordare i programmi insieme con le organizzazioni sindacali e con le forze democratiche».

Sono già abbastanza definite, invece, le proposte delle cooperative agricole, che comunque le sottoporremo ad un dibattito di massa. «Noi — spiega Carlo Vitaliano, dell'ARCA — puntiamo molto su due settori: ortofrutta e zootecnia». Praticamente si pensa a cooperative di giovani impegnate alla trasformazione di terre incolte e malcoltivate. «Desidero — continua Vitaliano — dovrebbe diventare il ruolo della comunità montane che potrebbero affidare, sempre a cooperative di giovani tecnici, il compito di avviare una indagine su tutti i terreni abbandonati o malcoltivati». E le terre da affidare ai giovani non mancano. Nella zona di Napoli: c'è l'agro nolano, l'agro giugliese, il litorale ressviano e la costa sorrentina. Nella zona di Salerno l'agro nocerino sarnese, la piana del Sele, la costa amalfitana. Nel Casertano c'è l'agro aversano, l'agro carinlese, il basso Volturno. Nella zona di Avellino, infine, c'è l'agro banese.

Immediata possibilità di lavoro, comunque, possono essere trovate nel settore di assistenza e in quello delle sementi. «Cooperative di giovani — spiega Vitaliano — potrebbero essere impegnate nella produzione di semi scelti e tace per la floricoltura. Oppure potrebbero curare i vivai di piante fruttifere o ornamentali».

Le proposte, dunque, non mancano. Il problema è come renderle operative utilizzando al massimo gli spazi aperti dalla legge. «Come movimento — dice Vittorio Testasecca, dell'ufficio problemi del lavoro della CGIL — dobbiamo riuscire a tirare fuori da questa legge il meglio. Bisogna lavorare per non farla diventare la causa di un'altra saccata di assistenza. In questa direzione vanno tutti gli sforzi del sindacato».

«Questa legge conclude Testasecca — apre una breccia che bisogna cercare di allargare sempre di più. E' in questo senso che bisogna intensificare gli sforzi e lavorare per l'obiettivo della massima occupazione».



Cosa si prepara a palazzo San Giacomo

Proposte cooperative nel «piano speciale» del Comune di Napoli

I comuni, come è noto, dovranno assolvere un ruolo importantissimo nella gestione e nella realizzazione dei «piani» per il preavviamento al lavoro dei giovani. Già molte associazioni giovanili, oltre a Province e Regioni, subito dopo l'approvazione della Camera della legge per il preavviamento al lavoro hanno approntato tutta una serie di «progetti» su come utilizzare in modo razionale i 1.060 miliardi che per questa legge verranno stanziati nel giro di 4 anni.

Come si sta muovendo in questa direzione il Comune di Napoli? Quali sono le iniziative già intraprese e quali le linee sulle quali l'amministrazione comunale intende andare avanti? «Stiamo lavorando — ci spiega il compagno Geremica, assessore alla programmazione e lavoro, e al decentramento — per l'istituzione di una commissione non vogliamo farci, appunto, un «piano» per il preavviamento al lavoro dei giovani nella città di Napoli. Di questa commissione ci vogliamo ne facciamo parte, oltre gli assessori direttamente interessati al problema, anche alle forze politiche giovanili, culturali che, intorno al problema del preavviamento, operano e sono fattivamente impegnate».

Questa commissione verrà istituita ufficialmente dopo una riunione che si dovrebbe svolgere entro la prossima settimana ed alla quale parteciperanno, oltre ad alcuni assessori, capigruppo dei partiti democratici, il consigliere comunale, le organizzazioni giovanili, le cooperative, le associazioni imprenditoriali e quelle per il tempo libero, come ad esempio l'ARCI.

«Abbiamo però già abbastanza chiaro — dice il compagno Scipia, assessore alle finanze ed ai tributi, quelle che sono le linee da seguire. Il Comune dovrà muoversi, essenzialmente, in due direzioni: abbiamo intenzione di assumere, da una parte, un impegno «promozionale», e, dall'altra, uno più «operativo», diretto. Per quanto riguarda il primo punto — continua il compagno Scipia — intendiamo instaurare con le forze artigiane, imprenditoriali e cooperative un fattivo rapporto, diciamo «di scambio». Arrivare, cioè, ad una collaborazione più stretta che porti, per esempio, noi ad organizzare mostre e campagne promozionali per favorire le organizzazioni suddette e loro ad attingere, in cambio, un sufficiente numero di giovani dalle liste per il preavviamento del loro nel circolo produttivo delle loro

aziende. Dal punto di vista più direttamente operativo — continua il compagno Scipia — intendiamo andare all'individuazione di cooperative di giovani che operino soprattutto nel campo dell'assistenza. Questo settore, infatti, è stato sino ad oggi gestito soprattutto da enti religiosi. Noi, è chiaro, non intendiamo affatto sostituire a questi: il nostro proposito, però, è quello di potenziare questo settore con l'immissione di forze nuove, di giovani, iscritti, appunto, nelle liste.

Per queste cooperative, che saranno legate al Comune attraverso un particolare rapporto di collaborazione, sono previsti dei finanziamenti statali da 5000 lire mensili per ognuno dei giovani iscritti alla cooperativa, che saranno elargiti dalla Regione. «Ma non sono solo questi che giungono al compagno Geremica i settori nei quali queste cooperative di giovani possono essere impiegate. Ci sono altri campi in cui esse possono intervenire: quello della scuola, per esempio, con iniziative culturali e non da potersi tenere nel pomeriggio; quello del turismo, quello dello sport e, ancora, quello dell'assistenza sanitaria. Noi, insomma, non prevediamo assolutamente per questi giovani una incasellatura, un ghetto, statico ed inamovibile: anzi, forse proprio attraverso queste cooperative riusciremo ad applicare, nella pratica, quella «mobilità» di cui tanto necessario per un miglior funzionamento della macchina comunale. Il Comune di Napoli, insomma, intende porsi un preciso punto di riferimento per una effettiva ed efficace applicazione della legge per il preavviamento. Necessario, per fornire alla città, comunque — conclude Geremica — il compito di coordinamento dei vari piani comunali e provinciali che dovrà assolvere la Regione».



Artigiani, imprenditori e cooperative agricole

Così utilizzeremo il lavoro dei giovani

A colloquio con rappresentanti delle leghe, del sindacato, dell'Arca, della CNA e dei giovani industriali - In via di elaborazione numerosi progetti

«Per cercare lavoro, dopo averle provate tutte, ho risposto ad un paio di annunci sul giornale. Ecco come è andata. La prima occasione era al Vomero, bisognava lavare auto dalle sette di mattina alle sette e mezzo di sera. Mezz'ora di tempo per mangiare, 1000 lire al giorno di paga. L'altro lavoro era in un negozio di strumenti musicali alla ferrovia. Orario: dalle 9 di mattina alle 9 e mezzo di sera. Paga 5000 lire. E anche il tempo per per mangiare aumentava: un'ora. Ovviamente le ho scartate entrambe ed ho fatto un annuncio sul giornale di Pietro Paribelli, 20 anni, della natal». Questa è l'esperienza personale di Pietro Paribelli, 20 anni, della lega dei giovani disoccupati di San Giuseppe Porto. Non è certo l'unico in queste condizioni. Per lui, come per molti altri, la nuova legge di preavviamento al lavoro è certo un appuntamento importante da non perdere.

Ma come le leghe dei giovani, disoccupati: interloquire il preavviamento? Risponde Maddalena Tulanti: «Gestire questa legge non è facile, specialmente a Napoli. C'è infatti tutto il problema delle graduatorie speciali e l'esperienza delle liste dei disoccupati potrebbe pesare negativamente». Una volta chiarito, comunque, che compito delle leghe non è quello di raccogliere le firme, ma piuttosto quello di organizzare i giovani e di controllare la gestione della legge, veniamo alle proposte.

«Prima di tutto — spiega Tulanti — noi chiediamo con forza che la Regione istituisca la commissione per la formazione professionale prevista dalla legge. Poi ci impegniamo a preparare un nostro piattaforma che possa essere un punto di riferimento per la Regione». Punti centrali di questa piattaforma saranno: lo sviluppo dell'artigianato; l'immissione di giovani nelle industrie («ma è chiaro — precisa Maddalena Tulanti — che i posti pre-

visti dal preavviamento dovranno essere aggiuntivi); la creazione di cooperative di servizi («e qui le idee non mancano: andrebbero bene anche cooperative di giovani che fanno teatro o animazione in parchi e strutture che altri giovani potrebbero mettere in funzione»); e, ancora, l'immissione dei giovani nelle imprese artigiane. A questo punto, sarà meglio sentire i diretti interessati.

«Il problema di far lavorare i giovani nelle imprese artigiane — dice Gustavo Corrado, segretario provinciale della CNA — ce lo siamo posti da tempo. L'artigianato ha bisogno di manodopera specializzata e questa legge ci viene decisamente incontro».

«Il nostro giudizio sulla legge — aggiunge Ciro Rota, segretario regionale della CNA — è dunque positivo. Avvertiamo però il rischio che se la Regione non mette mano ai piani di sviluppo tutto possa rimanere sulla carta».

Per gli artigiani tutto dipende da una intelligente utilizzazione della nuova legge e, contemporaneamente, di tutti gli altri strumenti legislativi già esistenti. «Molte imprese artigiane — spiega Rota — se non vengono ristrutturati non possono assumere giovani. Allora bisogna affrontare la questione del credito, degli incentivi, delle aree che la Regione dovrebbe mettere a disposizione per interi settori di im-

«Il nostro giudizio sulla legge — aggiunge Ciro Rota, segretario regionale della CNA — è dunque positivo. Avvertiamo però il rischio che se la Regione non mette mano ai piani di sviluppo tutto possa rimanere sulla carta».

«Il nostro giudizio sulla legge — aggiunge Ciro Rota, segretario regionale della CNA — è dunque positivo. Avvertiamo però il rischio che se la Regione non mette mano ai piani di sviluppo tutto possa rimanere sulla carta».

«Il nostro giudizio sulla legge — aggiunge Ciro Rota, segretario regionale della CNA — è dunque positivo. Avvertiamo però il rischio che se la Regione non mette mano ai piani di sviluppo tutto possa rimanere sulla carta».

«Il nostro giudizio sulla legge — aggiunge Ciro Rota, segretario regionale della CNA — è dunque positivo. Avvertiamo però il rischio che se la Regione non mette mano ai piani di sviluppo tutto possa rimanere sulla carta».

Le prospettive e i pericoli della nuova legge

Un primo passo verso interventi più sistematici

Il preoccupante fenomeno della caduta del saggio di occupazione - Esigua la «popolazione attiva»



A metà dell'ottocento Marx diagnosticò che l'apparente fioritura del capitalismo inglese celava il cancro di una inesorabile caduta del saggio di profitto. Se oggi egli dovesse tornare, oltre a trovare sempre il cancro all'interno e con più virulenza il capitalismo occidentale, neppure può tanto fiore all'apparenza, certamente lo indicherebbe nella caduta del saggio di occupazione.

In Italia la situazione è particolarmente grave. Su cento italiani, infatti, solo 36 costituiscono la «popolazione attiva», mentre 64 quella «inattiva». Rispetto agli altri paesi dell'Europa industrializzata, la nostra situazione è di gran lunga peggiore perché il loro tasso di attività è del 44%. Inoltre occorre tener presente che il nostro tasso cala molto più velocemente che altrove: tra il 1900 e il 1971 presso di noi è sceso del 52% e negli altri paesi d'Europa è calato appena dal 46 al 44%.

Se si tiene conto del lavoro «reale» svolto in Italia, ossia se si tiene conto di coloro che «effettivamente» lavorano, questi dati, al limite, potrebbero non allarmare. Infatti, secondo le statistiche ufficiali, nella popolazione inattiva vanno comprese anche le casalinghe che, invece, come tutti sappiamo, sgobbano e creano ricchezza proprio attraverso il lavoro domestico. Le donne non occupate fuori casa e che non sono né pensionate, né studentesse, né benestanti da permettersi la disponibilità di collaboratrici domestiche lavorano circa nove ore al giorno e, nel '71, hanno prodotto ricchezza valutabile intorno ai 17.000 miliardi di lire, ossia una cifra superiore al reddito globale netto di tutti gli impiegati e di tutti gli operai maschi messi insieme.

Ma torniamo alla nostra popolazione ufficialmente considerata «inattiva». La sua media, come abbiamo detto, si aggira intorno al 36%, e se si scompongono secondo il sesso e l'età dei cittadini, finisce col variare considerevolmente. Mentre infatti, il tasso di attività dei maschi in età compresa tra i 25 e i 44 anni è molto vicino al 100% ed è rimasto più o me-

vere il problema della disoccupazione giovanile ma può solo e temporaneamente alleviarlo. Il che significa che essa potrebbe avere un senso solo se fosse adottata per concedere al governo quel tanto di respiro necessario ad intervenire sul problema in modo più globale, sistematico, meditato e decisivo.

In altri termini, gli effetti di questa legge possono essere considerati, da parte del governo, o come una pausa per disinteressarsi della disoccupazione giovanile, o come una pausa per affrontarla in modo meno approssimativo e meno episodico. Nel primo caso, l'attuale legge, con la sua efficacia, non risolve il problema, ce lo restituirà da qui a pochi mesi più acuto e più inguaribile. Nel secondo caso, questa legge potrà costituire l'ultima cartuccia ad aggirarsi per risalire una corrente sempre più impraticabile.

I problemi che questa legge apre, dunque, sono di due tipi: uno per colui che è esterno ed uno «interno» al mondo giovanile. All'esterno, c'è da capire che non abbiamo tempo da perdere per profittare della «bonaccia» che si aprirà con l'ultima scadenza e mettere in atto tutti quegli strumenti seri (allargamento della base produttiva, rapida ricomposizione del lavoro part-time, migliore saldatura tra un unico sia tra operai ed impiegati che tra impiegati e dirigenti, rivalutazione dell'agricoltura e del turismo, riorganizzazione del terziario, valorizzazione e professionalizzazione di tutti i ruoli attinenti alla gestione dei collettivi, drastica riduzione dell'orario di lavoro, migliore saldatura tra qualificazioni e offerta e qualificazione richiesta, rivalutazione del lavoro manuale, ecc.) strumenti dai quali può effettivamente dipendere una soluzione più credibile della disoccupazione giovanile.

All'interno, poi, c'è da considerare quale abissale differenza può derivare da una utilizzazione sciatista e clientelare di questa legge. Si pensi ai servizi che la legge definisce «socialmente utili» e si pensi ai settori che la stessa legge si preoccupa di indicare. Ebbene, l'impiego di migliaia di giovani in questi settori, se effettuato attraverso metodi che lascino loro una sufficiente autonomia organizzativa ed agire, può diventare una operazione politica carica di preziose e inestimabili valenze innovative. Soprattutto può servire per fornire all'ultima cartuccia di un'operazione politica che si prefigge di rendere più concreta la loro carica politica.

Quello che certamente manca, e che le forze giovanili della sinistra dovrebbero subito darsi per trarre il massimo vantaggio da una legge tutto sommato mediocre e temporeggiatrice, è un metodo per usufruirne in modo politico e professionalmente corretto.

Penso qui soprattutto alle migliaia di studenti meridionali di facoltà socio-economiche: per essi la legge può costituire un'occasione di «fare pratica» in quel laboratorio sociale che sono i quartieri urbani, le campagne semi-abbandonate e gli strati emarginati di Sud. Un'occasione per dimostrare a quelle forze capitalistiche che su questa marginalità hanno costruito la propria fortuna, quante possibilità abbiano di contribuire alla debolezza economica in forza politica, e quanta capacità hanno ancora i giovani di operare, nonostante tutto, per la costruzione del socialismo.

Domenico De Masi
Professore di Sociologia all'Università di Roma

Questa pagina è stata curata da VALERIA ALINOVIC, MARCO DEMARCO, SERGIO GALLO, F. GREMICCA. Foto di MARIO RICCIO